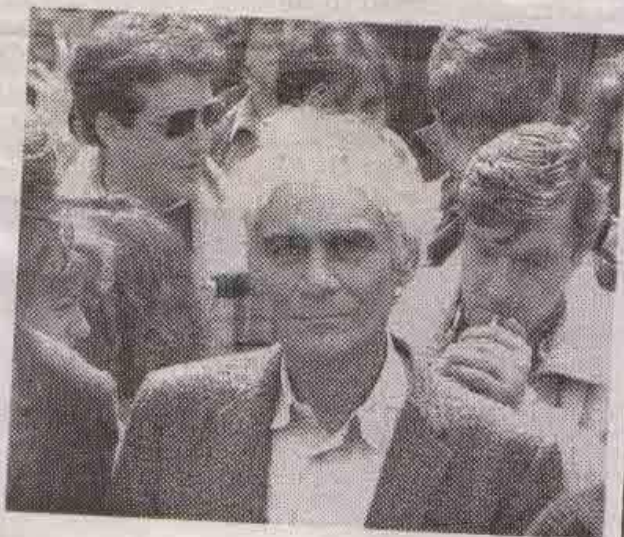


Coro-
sezzi,
icola
ugu-
Bebo
Ferre-
tore
Fau-
ica),

aba-
ella
cul-
olo-
Al-
zz»,
an-
sici
di
ar-
in,
ar-
no,
ek
ia,
a-
ar-
u,
Pi-
n-
la
ca
e-
s-
e

Gian Maria
Volontè
A sinistra,
l'Hungry
March
Band,
protagonista
a San
Teodoro



Da lunedì un ciclo di film alla Maddalena Per ricordare Volontè

LA MADDALENA. L'associazione culturale Quasar propone, per l'apertura dell'arena cinematografica «La Conchiglia», una rassegna di film dedicata a Gian Maria Volontè (dal 27 al 30 giugno, alle 21.30, ingresso gratuito). Ogni film sarà presentato dagli attori protagonisti: Ennio Fantastichini per «Controvento» (27 giugno), Fabrizio Gifuni per «Sole negli occhi» (28 giugno), Sonia Bergamasco e Fabrizio Gifuni per «L'amore probabilmente» (29 giugno). L'ultima sera, giovedì trenta, sarà proiettato «Banditi a Milano» di Carlo Lizzani, uno delle interpretazioni migliori di Gian Maria Volontè. La rassegna, che vuole essere anche un'occasione per riflettere sulla professione dell'attore, è curata da Fabrizio Deriu, ricercatore di Discipline dello spettacolo e autore del saggio «Gian Maria Volontè - Il lavoro d'attore» (Bulzoni Editore). Dopo la proiezione, alle ore 23, a chiusura della rassegna, Fabrizio Deriu condurrà il confronto tra le diverse esperienze e tecniche professionali con gli attori invitati.

Fu Jean Paul Sartre ad osservare come l'«essere» attore e il «fare» l'attore non fossero due cose del tutto identiche. In tutte le arti, l'artista lavora con elementi materiali: il pittore con i pennelli, i colori, le tele; lo scultore con il marmo, il bronzo, la creta o quel che volete; lo scrittore con le parole, le frasi, i versi; il musicista con gli strumenti con cui produce e articola i suoni. L'attore, invece, usa come strumento niente di diverso da se stesso. Il grande regista e scenografo Edward Gordon Craig diceva che era preferibile vedere uno spettacolo di tigri che combattono contro leoni, piuttosto che osservare un essere umano che finge d'essere altro da sé, intento a combattere col proprio corpo e la propria anima. Eppure, in questo conflitto, c'è una specifica funzione sociale: quella sorta di sacrificio pubblico che l'attore compie nel proporsi come un oggetto d'osservazione a quei soggetti che sono gli spettatori. Il senso è che una collettività da questo «snaturamento» trae un insegnamento, un'utilità, una conoscenza, una migliore consapevolezza di sé.

Vale la pena, dunque, prestare, di tanto in tanto, attenzione agli attori e al singolare mestiere cui si sono dedicati, approfittando delle rare occasioni che capitano per interrogarli, per farli parlare. Con la speranza di arrivare a comprendere meglio cos'è un attore; perché hanno scelto questa professione; quale pensano sia il ruolo dell'attore nella società attuale. (barbara calanca)

LA NUOVA 22.06.05
"SPETTACOLI"